
“L'amore è un'altra cosa...”

Robert Carsen

La fanciulla del West di Giacomo Puccini. Nella pagina accanto e alle pagine 130-137, alcune immagini delle prove del nuovo allestimento firmato da Robert Carsen per il Teatro alla Scala (Foto Marco Brescia e Rudy Amisano).

Ho già messo in scena *La fanciulla del West* vent'anni fa e sono lieto di avere oggi occasione di sviluppare la mia idea registica di un titolo che amo. È anche un'opera storicamente importantissima, con cui è stato inventato il genere del *western*, anche da un punto di vista musicale. I temi di Puccini hanno un'orchestrazione ricchissima e affascinante. Non ho mai capito perché la *Fanciulla* non goda dello stesso successo delle altre opere di Puccini. Il film tratto dalla pièce teatrale *The Girl of the Golden West* di David Belasco era stato un successo, mentre l'opera lo è stato meno. Forse perché non ha arie famose, ma è piuttosto un'opera corale, con tanti personaggi, come il *Falstaff*. Viene da pensare che il pubblico preferisca le tragedie che fanno piangere nell'ultima scena.

Nella *Fanciulla* c'è il “selvaggio West” come ambientazione “esotica”. Però, nel mettere in scena Puccini, bisogna spesso fare attenzione a non esagerare con il pittoresco. Anche nella musica c'è un preciso colore locale, che a livello visivo è meglio non evidenziare troppo per non rischiare il kitsch: mai troppo Giappone in *Butterfly* o troppa Cina in *Turandot* ! E si può perfino esagerare con le scene religiose in *Tosca*. In modo analogo, secondo me, bisogna interpretare con misura il West di *Fanciulla*.

E lo dico come specialista del “selvaggio West”: molti anni fa ho scritto e diretto uno spettacolo che si chiama *Buffalo Bill's Wild West Show*, andato in scena per l'apertura di “Disneyland Paris”. Riprendeva il carattere degli spettacoli del famoso eroe-attore che ha fatto conoscere la mitologia del West prima del cinema. Buffalo Bill era venuto anche in Italia intorno al 1890, e tornato nel 1906: persino a Venezia, con tutto il Canal Grande fotografato pieno di pellerossa in gondola. Anch'io, nella ripresa moderna, avevo a disposizione veri indiani e cowboys. Alcuni recitavano per la prima volta e non avevano idea di una rappresentazione. C'erano cavalli, bisonti, mucche con corna enormi, scene di assalti alla diligenza, danze, musiche, rodei, lazos, eccetera... quasi tutto a cavallo, gli indiani senza sella, con cavalcate in piedi. Lo spettacolo ha avuto migliaia di repliche.

Quando Buffalo Bill è stato a Londra nel 1887, la regina Vittoria era in lutto per la morte del marito e non si presentava in pubblico; è però uscita per vedere questo spettacolo colossale, con cinquecento indiani. E il suo entusiasmo è sta-



Il bar dell'Irma Hotel. Buffalo Bill ha fatto costruire l'albergo a Cody (Wyoming) nel 1902.

to tale che ha spedito in America un bar enorme, costruito in Inghilterra, per il nuovo albergo "Irma" (dal nome della moglie) di William Cody (vero nome di Buffalo Bill). Io l'ho visto e la scena del primo Atto è basata in parte su questo bar. Oltre alla regia, ho curato personalmente la scenografia del presente spettacolo, con la collaborazione di Luis Carvalho, con cui ho già lavorato al Theater an der Wien per *The Turn of the Screw*.

Per l'opera di Puccini, ho però avuto uno

sguardo diverso sul mondo dei cowboy, che è entrato nell'immaginario dell'uomo del secondo Novecento tramite il film western. E la musica ha sempre aiutato in questa identificazione. Minnie è una specie di "star" dentro la sua stessa storia. La vicenda della *Fanciulla* ha già in sé il mito del cinema! Per questo allestimento, la mia principale ispirazione è stata quindi il cinema, così come il cinema ha preso ispirazione da quest'opera. Il mondo dei minatori di Belasco è molto romantico. Nella realtà doveva essere tutt'altro: la "malattia gialla", rovinarsi la vita per l'oro. La vicenda è inventata e ispirata in parte al West idealizzato di Buffalo Bill.

Nella *Fanciulla* non sento molto l'aspetto malinconico in generale, ma piuttosto in momenti particolari e importanti, come l'inizio e la fine. Resta in sostanza un'opera molto dinamica. Ci sono temi musicali grandiosi, spettacolari come quello dell'inizio, che hanno molto influenzato la musica da film americana, non solo western. Sentiamo Puccini e percepiamo qualcosa di monumentale, il Grand Canyon, con caratteristiche sonore tipiche del West. Non ho tratto ispirazione solo dai film in cinemascope, ma anche da western classici come *My darling Clementine* di John Ford (1946) o espressionisti, come *The Wind* di Victor Sjöström (1928), con l'attrice Lillian Gish, uno dei più famosi film muti della storia.

La fanciulla del West non ha un *happy ending* per tutti i personaggi. È vero che Minnie e Dick Johnson iniziano la loro storia d'amore, ma lo sceriffo Jack Rance e tutti gli altri uomini, come cantano alla fine, vengono privati di una presenza che era per loro importante. C'è sempre stata una distanza incolmabile fra lei e loro. La amavano, non possono averla e devono lasciarla andare via. Questa è la grande e profonda tristezza dell'opera: Minnie non tornerà mai più. E gli uomini avranno forse una vita ancora più solitaria e triste di prima.

La particolarità dell'opera è soprattutto musicale: nella *Fanciulla* ascoltiamo una modernità al servizio di un'eccezionale ricchezza narrativa. Puccini è riuscito a rendere alla perfezione il testo teatrale di David Belasco, che gli era molto piaciuto. A proposito di precisione narrativa, in tre grandi eroine pucciniane (Cio-Cio-San, Minnie e Turandot) avviene una trasformazione del carattere e del comportamento. Nel caso di Minnie, abbiamo all'inizio una ragazza molto per bene, una giovane esemplare, con principi tradizionali sull'amore e sulla famiglia, quasi una specie di missionaria. Lei, che fa da maestra ai minatori, leg-

ge loro la Bibbia, li invita a non mentire e non rubare, alla fine del secondo Atto fa l'esatto contrario di quel che predicava nel primo: inganna, mente e bara addirittura a carte. È interessante l'incoerenza del suo comportamento dettata dalla passione. L'attrazione dell'amore l'ha trasformata. Minnie è un personaggio senza l'esperienza dell'amore – una fanciulla appunto – ma è alla sua ricerca, e lo trova nel corso dell'opera. La passione di Minnie si nota anche nella gelosia che prova quando viene a sapere che Dick Johnson era stato amante della prostituta del luogo Nina Micheltoarena, frequentata da tutti i ragazzi senza che lei manifestasse in quel caso alcun moralismo. Di Minnie, mi piace molto la sua parlata esplicita, la sua franchezza, come quando dice a Dick di non essere troppo audace o quando decide di darsi a lui perché ha capito che è l'uomo della sua vita. Il pubblico dell'opera non era probabilmente abituato a vedere in scena una ragazza così diretta nell'espressione, senza falsi pudori; nei libretti preferiva parole colorate di eufemismi travestiti da versi poetici.

A differenza di Minnie, Dick Johnson all'inizio è "il cattivo", ma lentamente si redime e alla fine dichiara con orgoglio di non avere mai ucciso nessuno. Lo stesso Jack Rance, che da giocatore è divenuto sceriffo, malgrado il suo atteggiamento a volte burbero, è un uomo in sostanza onesto: ci sono ad esempio due occasioni in cui si preoccupa per i minatori. Inasprisce il suo comportamento e diviene sempre più nervoso perché è innamorato di Minnie e se la vede portare via. Questa particolarità della drammaturgia musicale di Puccini, che riesce a sfumare e trasformare i caratteri a seconda delle situazioni, va sottolineata come uno dei grandi valori dell'opera.

La nostra edizione, scelta da Riccardo Chailly, presenta l'opera originale e integrale, come Puccini l'ha spedita in partitura al Metropolitan, prima che venissero realizzati da Toscanini dei tagli e delle varianti alla strumentazione che sono rimasti nelle edizioni d'uso. In particolare c'è l'apertura di un taglio nel primo Atto, una scena politicamente non corretta in cui l'indiano Billy viene fatto ubriacare. Tutti sanno che i bianchi fornivano whisky ai pellerossa per approfittare di loro. Sono cose che noi oggi sappiamo e condanniamo ed è interessante riproporlo.

La fanciulla del West è un'opera che può esercitare sul pubblico un impatto molto forte. Non è un'opera moralistica. Il tenore era divenuto ladro per necessità. Non aveva altra possibilità per vivere. L'influenza di Minnie su di lui è senz'altro positiva. È venuto lì per rubare, ma non ruba. L'amore lo ha migliorato. È un caso curioso che si parli per lunghi minuti di questo terribile bandito, che si scopre essere l'eroe della vicenda, ed è senz'altro una crudeltà per tutti gli altri uomini, lavoratori onesti, il fatto che la loro amata si innamori proprio di lui. È un povero mondo di gente che si arrangia, non ci sono persone esemplari, per esagerare sono "tutti banditi e bari". Anche Nick, il cameriere del locale, mente per Minnie: ha visto il sigaro di Dick nella sua capanna, ma tace. La ama anche lui.

L'opera ci racconta che l'amore, per quanto illogico e indefinibile, è una delle nostre poche ricchezze. Lo sceriffo chiede a Minnie che cosa ci trova nel rivale Dick, e Minnie chiede allo sceriffo che cosa egli veda in lei... "L'amore è un'altra cosa..." dice un'altra occasione, ma non lo sa neanche lei... È una "povera fanciulla, oscura e buona a nulla..." destinata ad essere la diva di una piccola società.